

chè da queste autorevoli notizie si venga a conoscere non essersi potuto lasciare quel colle senza essere assicurato con un qualche valido munimento; pure non si hanno alcune precise memorie per determinare il modo con cui fosse esso cinto. D'altronde se verso settentrione ed occidente si trova il colle medesimo naturalmente determinato ed in modo da potere essere facilmente assicurato, verso oriente poi ed ancor più nella parte meridionale non presenta idea di non essere mai stato distinto da naturali elevazioni. Quindi si rende ancora più incerta la determinazione dell'indicata cinta di munimento; e solamente se ne potranno prescrivere alcuni limiti prendendo successivamente a considerare la cinta delle mura più validamente stabilita da Servio Tullio. Pertanto dalle indicate memorie può stabilirsi che il munimento eseguito da Tullo Ostilio doveva consistere evidentemente solo in alcun argine con la sua fossa, fatto ove il monte non offriva alcuna distinta elevazione. Ed evidentemente a motivo di non essere stata la stessa cinta portata a compimento da Tullo Ostilio, ma continuata dal suo successore Anco Marzio, si può credere avere prodotto l'errore in cui incorse Strabone nell'attribuire a questo ultimo re la congiunzione del Celio alla città. Quindi considerando che nel lato rivolto verso il Palatino non era necessaria nessuna specie di separazione, si dovrà credere che con due bracci del medesimo semplice munimento, praticato a traverso della valle, venissero i due colli congiunti. Ed è nel braccio occidentale che doveva essersi stabilito un accesso che comunicava in quella via che più direttamente metteva verso Alba-lunga, il quale dovette trovarsi sulla direzione della porta Capena successivamente aperta; giacchè vedesi precisamente da Livio fatta menzione di tale

ἀρχοῦν, κατεσκευάσαν οἰκίας. (Dionisio. Lib. III. c. 1.) *Roma interim crescit Albae ruinis: duplicatur civium numerus: Coelius additur Urbi mons, et quo frequentius habitaretur eam sedem Tullus regiae capit, ibique habitavit.* (Livio. Lib. I. c. 30.) *Montem Coelium Urbi addidit.* (Sesto Aurelio Vittore, *De viris Illust. Cap. IV.*)

porta nel narrare gli avvenimenti che precedettero la distruzione di Alba-lunga, benchè in allora non dovesse ancora essere per bene stabilita, mentre però il suo nome si conosce basato su memorie più vetuste (22). E se poi vi era altro accesso nella parte del colle, che corrispondeva verso la stessa città capitale del Lazio, come si suole credere, esso avrebbe dovuto trovarsi sulla direzione della porta Celimontana della cinta di Servio che successivamente si descrive; ma di tutte queste particolarità nulla di preciso relativamente alla indicata cinta di Tullo Ostilio si può ora stabilire.

OPERE DI MUNIMENTO DI ANCO MARZIO ERETTE PER UNIRE ALLA CITTÀ L'AVENTINO ED IL GIANICOLO. Più ragguardevoli ampliamenti si attribuiscono ad Anco Marzio; poichè dopo di avere soggiogato diverse città latine, ad imitazione di quanto avevano operato i suoi predecessori nel fare abitare il Campidoglio coll'arce dai sabini, ed il Celio dagli albanesi, assegnò alla popolazione dedotta da tale città il colle Aventino racchiudendo entro la cinta delle mura unitamente alla valle esistente tra lo stesso colle ed il Palatino, la quale era ancora angusta e profonda. Questo re s'indusse ad unire alla città il medesimo colle; affinchè, essendo per sua natura alquanto forte, non potesse servire di arce al nemico; e lo circondò di mura e fosse ponendovi ad abitare quei di Tellene e di Politorio, come in modo più distinto venne esposto da Dionisio; mentre da Livio

(22) *Ante portam Capenam fuit.* (Livio. Lib. I. c. 26.) Questa indicazione si riferisce al luogo in cui il superstite Orazio incontrò la sorella ritornando dalla vittoria ottenuta sui Curiazj, ed ove fu eretto il sepolcro alla stessa Orazia uccisa in quell'incontro per essersi dimostrata afflitta della morte di uno dei Curiazj. E come poi il nome, con cui si distingueva la detta porta, fosse dedotto dal bosco sacro alle Camene, reso celebre per i congressi tenuti in esso con Egeria da Numa, e per conseguenza di epoca anteriore a Tullio Ostilio, si dimostra in particolare da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 697.*)

s'indica avere egli fatto occupare la valle anzidetta, denominata Murcia, dopo di avere soggiogato Medullia (23). In qualunque modo ciò sia avvenuto sempre si conosce che da Anco Marzio non fu solamente aggiunto alla città l'Aventino con la valle intermedia anzidetta, ma anche circondata questa agguinzione con

(23) Πρῶτον μὲν τῇ πόλει μοῖραν οὐ μικρὰν προσέθηκεν, ἐντειχίσας τὸν λεγόμενον Ἀβεντῖνον ἔστι δὲ λόφος ὑψηλὸς ἐπιεικῶς, ὀκτωκαίδεκά που σταδίων τὴν περίμετρον, ὃς τότε μὲν ὕλης παντοδαπῆς μεστός ἦν, πλείστης δὲ καὶ καλλίστης δάφνης, ἐφ' ἧς Λαυρήτον ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται τόπος τις ἐξ αὐτοῦ· νῦν δὲ οἰκιῶν ἔστι πλήρης ἅπας· ἔνθα σὺν πολλοῖς ἄλλοις καὶ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἱδρυται. εἴργετο δὲ ἀφ' ἐτέρων τῶν συμπεριεχομένων τῇ Ῥώμῃ, λόφου τοῦ καλουμένου Παλαντίου, περὶ ὃν ἡ πρώτη κατασκευασθεῖσα πόλις ἰδρύνθη, βαθεῖα καὶ στενὴ φάραγγι. ἐν δὲ τοῖς ὕστερον χρόνοις ἐχώσθη πᾶς ὁ μεταξὺ τῶν λόφων αὐλός. τοῦτον δὲ τὸν λόφον ἐπιτείχισμα κατὰ τῆς πόλεως ὄρων ἐσόμενον, εἴ τις αὐτῇ ἐπιή στρατός, τεῖχει καὶ τάφρῳ περιέβαλε, καὶ τοὺς μεταχθέντας ἐκ Τελλήνης τε καὶ Πολιταρίου, καὶ τῶν ἄλλων, πόλεων, ὅσων ἐκράτησεν, ἐν τούτῳ τῷ χωρίῳ καθίδρυσεν. (Dionisio. Lib. III. c. 43.) *Et quum circa Palatium, sedem veterum Romanorum, Sabini Capitolinum atque arcem, Coelium montem Albani implessent; Aventinum novae multitudini datum. Inde, ingenti praeda potius, Romam redit, tum quoque multis millibus Latinorum in civitatem acceptis; quibus, ut iungeretur Palatio Aventinum, ad Murciae datae sedes.* (Livio. Lib. I. c. 33.) Da Strabone poi si accenna essersi pure da Anco Marzio coll'Aventino aggiunto alla città anche il Celio, che con migliori autorità si conosce essere stato incluso da Tullio Ostilio: ma ciò deve evidentemente attribuirsi al compimento della cinta procurato da Anco Marzio che non erasi potuto effettuare dal suddetto suo predecessore. È però importante l'osservare che nell'indicata notizia si dicono tutti e due gli stessi colli forti per loro natura, ed inclusi perciò nella cinta della città onde togliere ogni motivo di essere occupati dal nemico: Ἄγκος τε Μάρκιος προσλαβὼν τὸ Καίλιον ὄρος καὶ τὸ Ἀβεντῖνον ὄρος καὶ τὸ μεταξὺ τούτων πεδῖον, διηρημένα καὶ ἀπ' ἀλλήλων καὶ ἀπὸ τῶν προτετειχισμένων, προσέθηκεν ἀναγκαίως. (Strabone. Lib. V. c. 3 - 7.) Quindi si deve inoltre osservare che anche da Cicerone si attribuisce ad Anco Marzio la agguinzione del Celio: *atque idem Aventinum et Coelium montem adiunxit Urbi.* (De Repub. Lib. II. c. 18.); per cui sempre più resta confermata la indicata circostanza. Per quanto poi concerne la non aggregazione dell'Aventino al pomerio si veda quanto già fu osservato su questo consacrato genere di cinta coll'autorità precipuamente di Aulo Gellio (Lib. XIII. c. 14.)

fosse e mura, benchè non venisse ancora compreso nel perimetro consacrato col pomerio in seguito del ben noto avvenimento che precedette la fondazione di Roma. E siccome da Dionisio nella citata descrizione si dice avere avuto l'Aventino un perimetro di circa dieciotto stadj, così in tale cinta si dovette comprendere anche quella parte del colle che si stende verso il meridio e che si trova essere separata da un avvallamento. D'altronde per portare la nuova cinta a congiungersi con quella del Celio, precedentemente stabilita, si rendeva necessario di comprendere la indicata parte meridionale dell'Aventino; e ciò anche in considerazione che secondo Strabone e Cicerone si attribuiva ad Anco Marzio l'aggiunzione alla città dello stesso Celio unicamente forse per essere stata da lui continuata l'opera della cinta stabilita da Tullio Ostilio. Si è in tale congiunzione dell'Aventino con il Celio che si venne in modo più determinato a stabilire la porta Capena che fu poscia più formalmente ridotta a porta della cinta di Servio. La congiunzione poi col Palatino verso settentrione dovette necessariamente essersi praticata nel limite della palude che costituiva il Velabro maggiore; giacchè non essendo ancora bonificato il suolo occupato dalla palude stessa, si rendeva impossibile di fissarvi alcuna opera di munimento. È questa una considerazione importantissima per stabilire tale congiunzione a traverso della valle Murcia, ove il terreno cominciava alquanto ad elevarsi; e la fortificazione doveva necessariamente essere rivolta verso la indicata palude, comprendendo nell'interno la parte della valle occupata poscia dal circo. Infatti si trova assai bene concordare con questo parziale munimento quanto si appropriava da Varrone all'origine delle carceri del circo stesso che coll'autorità di Nevio si dichiaravano simile ad un Oppido (24); giacchè effetti-

(24) *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur carceres, Naevius oppidum appellat. Carceres dicti, quod coërcentur equi, ne inde exeant antequam magistratus signum misit. Quod ad muri speciem pinnis turribusque*

vamente le carceri del circo Massimo si conoscono essersi stabilite nell' indicato luogo, a traverso della parte inferiore della valle e tra le estremità settentrionali dei colli Palatino ed Aventino, come più opportunamente verrà nel seguito dimostrato. Nel mezzo dello stesso munimento di congiunzione può credersi esservi stato stabilito quell'accesso che dette poscia origine alla porta Flumentana; giacchè effettivamente esso metteva al fiume. Nel giro del colle il munimento anzidetto doveva essere stato stabilito sul ciglio che in modo più dirupato naturalmente si presentava senza avere bisogno in molti luoghi da costruire grandi mura. E gli accessi, che dovevano essere stati aperti nella medesima cinta, solamente si possono in qualche modo riconoscere che col prendere successivamente a considerare le porte delle mura di Servio, alle quali essi corrispondevano.

L'altra aggiunzione, fatta alla città da Anco Marzio, è quella del Gianicolo, che portò ad effetto non già per mancanza di luogo, ma affinchè non avesse potuto servire di fortezza al nemico; e perciò non solamente lo circondò con mura, ma anche per comodità di comunicazione costruì il ponte Sublicio che fu il primo stabilito nel Tevere, e così congiunse quel colle alla città. Quindi nei luoghi piani fece dei piccoli munimenti che si distinsero col nome di fosse dei Quiriti. Sull' indicato colle vi pose poscia una stazione di militi, affinchè servisse di difesa a coloro che navigavano per il fiume (25). Per il munimento fatto intorno al Gianicolo

carceres olim fuerum scripsit poeta. Dictator ubi currum insidit, pervehitur usque ad oppidum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 153.)

(25) *Janiculum quoque adiectum non inopia loci, sed ne quando ea arx hostium esset: id non muro solum, sed etiam, ob commoditatem itineris, ponte Sublicio, tum primum in Tiberi facto, coniungi Urbi placuit. Quiritium quoque fossa, haud parvum munimentum a planioribus aditu locis, Ancus regis opus est. (Livio. Lib. I. c. 33.)* Ἐτείχισε δὲ καὶ τὸ καλούμενον Ἰανίκολον, ὄρος ὑψηλὸν ἐπέκεινα τοῦ Τιβέριος ποταμοῦ κείμενον, καὶ φρουρὰν ἰκανὴν ἐν αὐτῷ κατέστησεν, ἀσφαλείας ἕνεκα τῶν διὰ τοῦ ποταμοῦ πλεόντων· ἐλήστευον γὰρ οἱ Τυρρῆνοί τοὺς ἑμποροῦς, ἀπασαν ἐπέχοντες τὴν ἐπέκεινα τοῦ ποταμοῦ χώραν καὶ τὴν ξυλίνην

si suole comunemente credere essere stato limitato a circondare quella ristretta elevazione del colle stesso che s'innalza distintamente nella sua parte più meridionale e che sovrasta più da vicino al Tevere quasi di prospetto al colle Aventino dallo stesso re aggiunto alla città. Quindi da questa determinazione ne consegue di dovere riconoscere la corrispondenza del ponte Sublicio nel luogo ove ancora rimangono alcune reliquie di pile, conservate dell'ultima sua riedificazione, precisamente sotto il lato del colle Aventino che trovasi rivolto verso l'Aventino; perciocchè solo in tal modo potevasi più direttamente avere comunicazione tra le milizie collocate sui detti due colli da Anco Marzio per custodia della navigazione del Tevere. D'altronde è da osservare che al luogo del fiume stesso, ove si trova esistere l'altro ponte successivamente eretto e denominato Emilio, non si poteva in tale epoca accedervi; giacchè corrispondeva precisamente nel mezzo della grande palude solamente impresa a bonificarsi dopo di Anco Marzio. Questa osservazione può sola essere sufficiente a togliere interamente qualunque dubbiosità su tale oggetto; ma poi con molte altre considerazioni verrà nel seguito la indicata corrispondenza di luogo per il ponte Sublicio contestata. E siccome eziandio per accedere dalla valle Murcia, inclusa da Anco Marzio nella città, al suddetto ponte si dovette necessariamente fare alcuna opera per bonificare la palude che si stendeva fino al detto luogo, la quale opera dovette primieramente essere contenuta in una grande fossa, che inoltre si rese necessaria di

γέφυραν, ἣν ἄνευ χαλκοῦ καὶ σιδήρου δέμις ὑπ' αὐτῶν διακρατεῖσθαι τῶν ξύλων, ἐκείνος ἐπιδείναι τῷ Τιβέρει λέγεται, ἣν ἄχρι τοῦ παρόντος διαφυλάττουσιν, ἱερὰν εἶναι νομίζοντες. εἰ δέ τι πονήσειεν αὐτῆς μέρος. (Dionisio. Lib. III. c. 45.) Ed è da osservare che sulle opere stesse di Anco Marzio veniva da L. Floro indicato dopo di avere denotato nelle notizie in particolare relative allo stesso re: *Igitur et muro moenia amplexus est, et interfluentem Tiberim ponte commisit; in generale poi aggiungeva: Quid aedificator Ancus? Ut urbem colonia extenderet, ponte iungeret muro tueretur (Epit. Lib. I. c. 4 e 8.)*

praticare anche nella parte opposta del fiume onde potere avere una stabile e sicura comunicazione coll'Aventino; così si trova assai bene spiegata la notizia riferita da Livio nel dire, dopo di avere fatto menzione del muro dell'Aventino e del ponte Sublicio, che lo stesso Anco Marzio aveva eseguiti quei piccoli munimenti nei luoghi più piani, che si denominavano fosse dei Quiriti. Queste opere di munimento per essersi anche fatte intorno alla città di Ostia, stabilita alla foce del Tevere dal medesimo re, vennero da Festo insieme considerate in una sua spiegazione delle fosse dette dei Quiriti per tal modo indicate in numero plurale. E siccome tali fosse, nella parte corrispondente lungo il fiume superiormente al ponte anzidetto, fecero l'ufficio stesso della cloaca Massima posteriormente costrutta; così si trovano comprese in una sola indicazione nella notizia riferita da Aurelio Vittore sulle opere imprese ad eseguirsi da Tarquinio Prisco (26). Si è soltanto in tale modo che si possono spiegare le memorie che ci furono tramandate sui diversi generi di munimenti impresi a farsi da Anco Marzio intorno alle parti da lui aggiunte alla città.

MURA DI PIETRE QUADRATE DI TARQUINIO PRISCO.

Tra le varie opere, che imprese a fare Tarquinio Prisco, si annovera quella che ebbe in mente di eseguire prima della guerra Sabina e che consisteva nel circondare la città con mura costrutte di pietre; ma solo dopo di avere conclusa la pace poté dare esecuzione a tale suo divisamento in quelle parti che non erano ancora state munite, come venne chiaramente da Livio riferito. E da Dionisio si aggiunge che con tale opera furono per la prima volta costrutte le mura della città con pietre lavorate a mi-

(26) *Quiritium fossae dicuntur, quibus Ancus Martius circumdebat Urbem, quam secundum ostium Tiberis posuit, ex quo etiam Ostiam; et quia populi opera eas fecerat, appellavit Quiritium. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 24.) Foros in Circo et cloacam Maximam fecit, ubi totius populi viribus usus est: unde illae fossae Quiritium sunt dictae. (Sesto Aurelio Vittore, De Viris Illust. Cap. VIII.)*

sura, mentre per l'avanti erano fatte con rozza struttura (27). Per avere Tarquinio vissuto solo poco tempo dopo di avere fatta la pace, se ne poterono da lui eseguire alcune ristrette porzioni solamente. E siccome egli imprese colla costruzione della cloaca Massima a disseccare la grande palude che occupava la valle tra il Palatino ed il Campidoglio; perciò divenendo quel luogo di facile accesso, si dovettero primieramente portare le mura dell'arce Capitolina a raggiungere il Tevere per chiudere l'adito al medesimo piano bonificato. Ed in tale protrazione di mura si venne a stabilire per la prima volta la porta Carmentale vicino al luogo in cui esisteva la vetusta ara di Carmenta, e trasportare la porta Flumentana già stabilita nella parte delle mura di Anco Marzio che corrispondeva a traverso della valle Murcia. Così divenendo di niun uso la stessa porzione di mura di Anco Marzio, poté essa essere opportunamente rivolta a servire di carceri al circo stabilito da Tarquinio Prisco colmando con terre la valle stessa; per cui si appropriava alle carceri stesse il nome Oppido, o castello, secondo ciò che già fu osservato coll'autorità di Varrone. E così si trovano assai bene concordare siffatte particolari circostanze; mentre riescono contraddittorie supponendo un differente stabilimento di tali mura di epoca e di forma. La ricostruzione delle mura, impresa a farsi da Tarquinio, dovette evidentemente protrarsi verso il lato settentrionale del colle Capitolino; giacchè tale parte della cinta della città succedeva a quella anzidetta divenuta di maggiore importanza nel seguito del bonificamento della palude; mentre le mura dello stesso colle, che corrispondevano sopra alla

(27) *Muro quoque lapideo circumdare Urbem parabat, quum Sabinum bellum coeptis intervenit. Nam et muro lapideo cuius exordium operis Sabino bello turbatum erat, Urbem, qua nundum munierat, cingere parat. (Livio. Lib. I. c. 36 - 38.) Murum lapideum Urbi circumdebat. (S. Aurelio Vittore, De Viris Illust. Cap. V.) Καὶ τὰ τείχη τῆς πόλεως αὐτοσχέδια, καὶ φαῦλα τοῖς ἐργασίαις ὄντα, πρῶτος ἐδοκίμασε λίθοις ἀμαξιαίοις εἰργασμένοις πρὸς κανόνα κατασκευάζειν. (Dionisio. Lib. III. c. 67.)*

stessa valle colmata, erano divenute inutili. Forse poco più oltre si continuò la regolare costruzione delle mura impresa a farsi da Tarquinio a motivo della sollecita sua fine.

MURA DI SERVIO TULLIO. Assai più grandi opere si conoscono essersi fatte da Servio Tullio tanto per l'ingrandimento della città quanto per la riduzione a migliore struttura delle mura già precedentemente stabilite; perciocchè a lui si attribuisce primieramente l'aggiunzione dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, quantunque in parte il primo di essi fosse stato già preso ad abitare sino dal tempo di Numa. E così venne a rendere la città composta di sette colli, e la circondò con fosse e mura in modo più stabile e valido che non era per l'avanti stato fatto; ed in tal modo protrasse il limite del pomerio, secondo le istituzioni stabilite sino dal tempo in cui venne fondata la città, come si attesta da Livio. E da Dionisio, attribuendo a Servio Tullio l'aggiunzione solo del Viminale e dell'Esquilino per l'accennato motivo, si asserisce essere stato egli l'ultimo re che ampliò il perimetro della città, a norma di quanto era dal sacro rito prescritto, e che le mura non furono di poi mai più dilatate (28). Infatti questa cinta ha sempre servito anche nei tempi più prosperi dell'impero per denotare il limite proprio della città, nonostante che nel suo più ampio ingrandimento le mura fossero state coperte dalle fabbriche in modo tale che soltanto

(28) *Addit duos colles, Quirinalem Viminalemque; inde deinceps auget Esquilias: ibique ipse, ut loco dignitas feret, habitat. Aggerem et fossas et muro circumdat Urbem; ita pomerium profert.* (Livio. Lib. I. c. 44.) Τῇ τε πόλει προσέθηκε δύο λόφους, τὸν τε Οὐϊμινάλιον καλούμενον καὶ τὸν Ἰσχυλῖνον, ἃν ἐκάτερος ἀξιολόγου πόλεως ἔχει μέγεθος, καὶ διένειμεν αὐτοὺς τοῖς ἀνεστίοις Ῥωμαίων οἰκίας κατασκευάσασθαι, ἔνθα καὶ αὐτὸς ἐποίησατο τὴν οἰκῆσιν, ἐν τῷ κρατίστῳ τῆς Ἰσχυλίας τόπῳ. οὗτος ὁ βασιλεὺς τελευταῖος ἠὺξῆσε τὸν περίβολον τῆς πόλεως, τοὺς δύο τοῖς πέντε προσθεῖς λόφους, ὀρνιδευσάμενός τε, ὡς νόμος ἦν, καὶ τὰλλα τὰ πρὸς θεοὺς ὅσια διαπραζάμενος. (Dionisio. Lib. IV. c. 13.) *Collem Quirinalem et Viminalem et Esquilias Urbi addidit; aggerem fossasque fecit.* (S. Aurelio Vittore, De Viris Illustr. Cap. VI.)

con molta difficoltà se ne poteva rintracciare il loro giro, come venne successivamente dimostrato dallo stesso Dionisio. Laonde importa più di qualunque altra simile opera di riconoscere quale era la estensione ed il giro che tenevano le stesse mura. Il più autorevole documento, per determinarne la estensione, è la notizia riferita dallo stesso storico sul confronto che ne potè fare con la cinta delle mura di Atene, dichiarando quella di Roma eccedere di poco all'Ateniense. E ciò confermava inoltre allorchè successivamente prese a descrivere la stessa cinta della città, in cui osservava essere le mura state stabilite parte sopra colli e rupi tagliate a picco, ove si trovavano dalla natura difese in modo di avere bisogno di poca custodia; e per altra parte la città era assicurata dal fiume Tevere, che si diceva avere la larghezza di quattro pletri e la profondità capace da sostenere grandi vascelli, e che non poteva essere trapassato altro che camminando sopra il ponte Sublicio. Ed in fine riferiva che la parte della cinta, che poteva essere facile ad assalirsi, cioè dalla porta Esquilina alla Collina, era stata resa forte coll'opera degli uomini; poichè venne scavata una fossa larga nei luoghi minori cento piedi e profonda trenta, e sul suo ciglio fu eretto un muro munito internamente da un argine tanto alto e largo che non poteva essere smosso dalle macchine. Tale munimento si stendeva nella lunghezza di sette stadii ed aveva la larghezza di cinquanta piedi (29). Da Strabone poi,

(29) Εἰ δὲ τῷ τείχει, τῷ δυσευρέτῳ μὲν ὄντι διὰ τὰς περιλαμβανούσας αὐτὸ πολλαχόθεν οἰκῆσεις, ἴχνη δὲ τινα φυλάττοντι κατὰ πολλοὺς τόπους τῆς ἀρχαίας κατασκευῆς, βουλευθεῖη μετρεῖν αὐτὴν κατὰ τὸν Ἀθηναῖον κύκλον τὸν περιέχοντα ἄστου, οὐ πολλῶν τινι μείζων ὁ τῆς Ῥώμης ἂν αὐτῷ φανεῖη κύκλος. (Dionisio. Lib. IV. c. 13.) Καθοπιστάμενοι παρὰ δύναμιν, τοῖς τείχεσιν ἐπέστησαν, τοῦ περιβόλου τῆς πόλεως ὄντος ἐν τῷ τότε χρόνῳ, ὅσος Ἀθηναίων τοῦ ἄστεος ὁ κύκλος καὶ τὰ μὲν, ἐπὶ λόφοις κείμενα, καὶ πέτραις ἀποτόμοις, ὑπ' αὐτῆς ἄχυρῳ μένα τῆς φύσεως, καὶ ὀλίγης δεόμενα φυλακῆς τὰ δὲ, ὑπὸ τοῦ Τιβέρεως τετειχισμένα ποταμοῦ οὐ τὸ μὲν εὐρὸς ἔστιν τεττάρων πλέθρων μάλιστα τὸ δὲ βάθος, οἷόν τε ναυσὶ πλεῖσθαι μεγάλαις τὸ δὲ ρεῦμα, ὥσπερ τι καὶ ἄλλο, ὄξυ καὶ δίνας ἐργαζόμενον μεγάλας ὄν οὐκ ἔνεστι πεζοῖς διελθεῖν, εἰ μὴ κατὰ γέφυραν. ἦν δ' ἐν